



Il secondo appuntamento dell'edizione primaverile di "Scienza, ultima frontiera", dedicato alle "Questioni", si occupa di un tema molto presente sui mezzi di informazione, forse l'argomento scientifico più al centro dell'attenzione, e di polemiche continue.

I vaccini hanno poco più di 200 anni di storia (con interessanti pratiche molto più antiche, come vedremo) e fin dall'inizio hanno generato incomprensioni e paure non di rado irrazionali. L'idea di inoculare materiale infetto proveniente da una vacca ammalata di vaiolo (da qui il nome di "vaccino") non era di facile accettazione: se qualche pittore cominciava a rappresentare le vaccinazioni (figura a sinistra), già nel 1802 circolavano vignette satiriche in cui il vaccino trasformava gli uomini in bovini (figura a destra)! Quindi l'intera storia dei vaccini è inevitabilmente anche la storia della loro fama, potremmo dire della loro "reputazione", non già sulla base delle consuete pratiche scientifiche di verifica oggettiva di vantaggi e danni di una terapia, ma in forza del "sentito dire", "il mio istinto di mamma", "ne parlano in rete".

Dunque, parlare di vaccini oggi vuol dire fare i conti con questa situazione, non è possibile ignorare l'esistenza di una frangia di persone convinte della dannosità e/o inutilità di questa pratica preventiva: è necessario continuare ostinatamente a informare, divulgare dati, fare corretta informazione scientifica, anche venendo incontro alle preoccupazioni di molti genitori ma senza per ciò cedere di un millimetro alla deriva antiscientifica. Oggi si parla di post-verità (parola dell'anno 2016!), come se una cosa falsa potesse diventare vera se viene ripetuta diffusa amplificata in modo virale.

Questa bibliografia accompagna l'incontro con un protagonista "di prima linea" della lotta ad ogni falsità divulgata, contiene una proposta di allargamento dei propri orizzonti di informazione. Finché si rimane nello stretto spazio del dibattito attuale pro o contro i vaccini, si finisce per percepire una sorta di "tifo" per una o l'altra posizione, come si "tiene" per una o l'altra squadra...

Allargare gli orizzonti significa conoscere la lunga storia del rapporto tra l'umanità e le malattie infettive, è più che mai necessario oggi vaccinarsi di buona informazione, riappropriarsi, come società civile tutta (non solo gli scienziati), della corretta percezione del rischio. Ne va del nostro futuro, è in gioco non già la sola libertà individuale di curarsi o meno, ma il benessere della collettività intera, perché l'errore di uno ricade, qui più che mai, su tutti gli altri.



BIBLIOTECA CIVICA DI BRUGHERIO



via Italia, 27 • tel. 039.2893.401
biblioteca@comune.brugherio.mb.it
www.comune.brugherio.mb.it
catalogo online: www.biblioclick.it

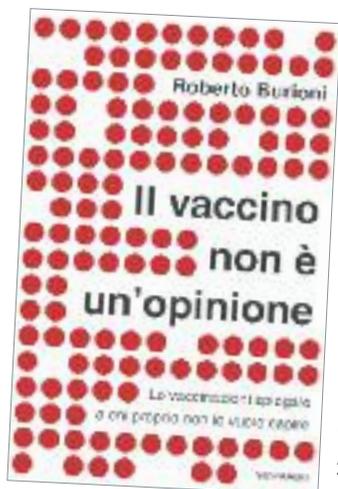


Aperta al pubblico:

lunedì	9 - 12.30	-
martedì	9 - 12.30	14 - 19
mercoledì	9 - 12.30	14 - 19
giovedì	-	14 - 19
venerdì	9 - 12.30	14 - 19
sabato	9 - 12.30	14 - 18

ROBERTO BURIONI

Medico immunologo, professore ordinario di Microbiologia e Virologia presso la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università Vita-Salute San Raffaele, Milano. È responsabile di un laboratorio di ricerca immunologica. Molto impegnato sul piano della sana divulgazione scientifica in materia di vaccini e vaccinazioni.



Il vaccino non è un'opinione. Le vaccinazioni spiegate a chi proprio non le vuole capire - Mondadori, 2016

Un libro con cui il medico e docente universitario entra direttamente nel vivo dell'attuale dibattito pro o contro i vaccini. La scienza non ha dubbi, bisogna però aver la forza di contrastare nel merito tutte le varie argomentazioni su cui si basano gli "anti-vaccinisti", che circolano abbondantemente in rete finendo per darsi un'aura di credibilità pari alla voce della scienza. Burioni sceglie di prendere di petto questi discorsi, che fanno leva sul sentimento di genitorialità responsabile e attenzione al singolo bambino. Spiega l'autore che il libro "ha l'ambizione di prendere per mano un genitore timoroso ed accompagnarlo a fare quello che ho fatto io con

mia figlia: vaccinarla in tutta serenità per proteggerla in maniera efficace e sicura difendendola da pericoli gravi e concreti". Il libro è rivolto a tutti, non serve avere nozioni di medicina o biologia per comprenderne il contenuto. Allo stesso tempo è serio e la sua lettura fornisce molte informazioni su come funziona il sistema immunitario, come "lavorano" i vaccini e quali sono i dati scientifici che fanno da discriminare tra verità e bufala.

Il 6 maggio scorso il libro ha vinto il Premio Asimov per la divulgazione scientifica: la scelta tra i quattro finalisti 2017 è stata fatta da una giuria di oltre 1.400 studenti italiani.

"Questo premio è per me una sorpresa e una gioia – dichiara Roberto Burioni – Una sorpresa perché un anno fa non sapevo di essere in grado di scrivere e comunicare la scienza; una gioia perché è un premio prestigioso e soprattutto perché il libro è stato votato da giovani delle scuole superiori, che sono il futuro del nostro paese". "Il motivo per cui ho scritto questo libro – prosegue Burioni – è proprio guardando il futuro, del quale loro saranno protagonisti, immaginando un mondo più sicuro grazie alle vaccinazioni ma soprattutto una società dove la verità e la scienza trionfano sulle falsità e sulla superstizione, dove chi lavora umilmente per migliorarsi riceve rispetto e considerazione: un mondo che i ragazzi di oggi potranno costruire con l'impegno, il lavoro e l'istruzione", conclude l'autore.



È Roberto Burioni con il libro *Il vaccino non è un'opinione*, edito da Mondadori, ad aggiudicarsi la seconda edizione del Premio Asimov per la divulgazione scientifica. Il verdetto, espresso da una giuria composta da oltre 1400 studenti italiani, è stato annunciato sabato 6 maggio nel corso di una cerimonia congiunta a L'Aquila, Cagliari e Lecce.



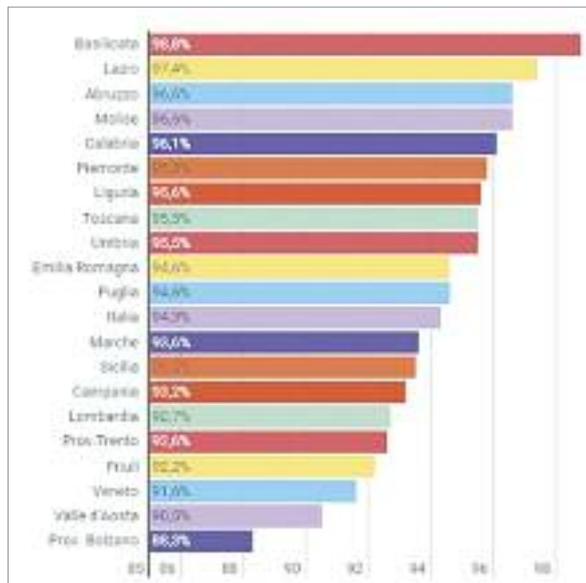
Roberto Burioni tiene aggiornata una pagina Facebook, assai seguita, in cui puntualmente spiega e prende posizione ogni volta che nel mondo dell'informazione compare una notizia relativa ai vaccini. Di questi tempi le polemiche sono assai frequenti, leggere i suoi post è una fonte preziosa di buona informazione scientifica, in tempi di post-verità, bufale, disinformazione e pensiero magico.

VACCINI E SISTEMA IMMUNITARIO: UN PO' DI CHIAREZZA

VACCINI: DI COSA STIAMO PARLANDO

Il dibattito sui vaccini ha stimolato la produzione di libri divulgativi alla portata di tutti, allo stesso tempo seri e ben documentati. Come quello del prof. Burioni. Un'alternativa assai valida (forse necessaria) alla google-informazione in rete, un mare in cui si può reperire ogni genere di affermazione, ognuna che si autoaccredita come autorevole e affidabile. Accostarsi a un buon testo di seria divulgazione scientifica è l'antidoto per difendersi dal "tutto e il contrario di tutto".

Due testi introduttivi, per capire cosa sono i vaccini, conoscere le tappe principali della loro storia, capire come funzionano e che ruolo possono avere oggi nel mondo odierno, le cui condizioni sono molto diverse dal passato (quanto ad igiene, alimentazione, prevenzione, ma anche distruzioni di ecosistemi e facilità/velocità di spostamenti).



Rino Rappuoli, Lisa Voza, I vaccini dell'era globale. Come si progettano, da che cosa ci difendono, perché sono sicuri - Zanichelli 2009

Agile volume della collana "Chiavi di lettura", questo libro offre le informazioni di base per conoscere i vaccini di ieri, di oggi e forse di domani, confezionandole in capitoli chiari e ordinati, con linguaggio comprensibile. Ottimo per una conoscenza introduttiva, alterna spiegazioni e dati, tabelle e schemi, con una sezione conclusiva dedicata a qualche informazione "in pillole": Sei miti da sfatare e Forse non sapevi che... Vincitore nel 2010 del Premio Galileo per la divulgazione scientifica.

Clara Frontali, Virus, microbi e vaccini. Viaggio nella storia della medicina: le malattie infettive - Editoriale Scienza 2012

Un libro da leggere con i figli, pensato per ragazzi dagli 11 anni ma utilissimo anche per adulti. Comprende la proposta di alcuni semplici esperimenti, realizzabili da tutti, che volta per volta renderanno ancora più accessibili gli elementi essenziali del mondo dei micro-organismi, delle malattie contagiose e delle difese che cerchiamo di opporre.



Tre testi che entrano nel vivo del dibattito attuale sui vaccini.

Alberto Mantovani, con Monica Floriano, Immunità e vaccini.

Perché è giusto proteggere la nostra salute e quella dei nostri figli - Mondadori 2016

Il prof. Mantovani è un esperto conoscitore del sistema immunitario, i suoi articoli sono tra i più citati nella letteratura scientifica, ma in questo volume, disponibile anche in e-book, parla a tutti, con linguaggio chiaro, rispondendo a dieci grandi domande/dubbi sul tema. Per diffondere il più possibile informazione e conoscenza, aggiunge anche un utile glossario dei termini scientifici, una breve bibliografia e qualche pagina dedicata alle "domande più frequenti". Si può iniziare a leggere da qui.



Eula Biss, Vaccini, virus e altre immunità.

Una riflessione sul contagio - Ponte alle Grazie 2015

Con l'infuocarsi delle polemiche su vaccini, finisce che anche l'informazione corretta prenda toni da crociata: d'altronde, c'è da combattere il diffondersi di pericolose falsità (o, come si dice oggi, post-verità), per cui i dubbi di molti genitori vengono affrontati di petto. Non è il caso di questo prezioso testo, che invece prende molto sul serio le preoccupazioni di chi vuole garantire il bene dei propri figli: l'autrice scrive in prima persona, si racconta come una mamma che per prima si è posta domande muovendosi tra molti dubbi e inquietudini. Potremmo dire che i timori di chi sceglie, sbagliando, di non vaccinare i propri bambini non sono poi così lontani da quelli di chi sceglie di vaccinarli. Può sembrare una posizione un po' di compromesso, difendere i vaccini senza demonizzare, o anche solo deridere, chi vi si oppone. Invece è un approccio coraggioso e forse più efficace.

Andrea Grignolio, Chi ha paura dei vaccini?- Codice 2016

Tutti sentiamo parlare dei movimenti "anti-vaccinisti", in vario modo denominati. Ma chi sono i protagonisti di queste prese di posizione che hanno colonizzato internet e social media? Un identikit che aiuti a comprendere la logica del loro modo di ragionare, spesso frettolosamente liquidato come non-pensiero o superstizione. L'autore, che insegna Storia della medicina, indaga a fondo il fenomeno, facendo ricorso alle neuroscienze cognitive che aiutano a comprendere come il nostro cervello possa cadere in una serie di tranelli o scorciatoie ingannevoli. Per Grignolio la sfida è decisiva, forse addirittura epocale: «trovare un modo per gestire il sovraccarico informativo, imparando a gestire la percezione del rischio e le notizie manipolate. Si tratta di una sfida a cui probabilmente è legata la capacità stessa di sopravvivenza di questa società», così scrive nelle conclusioni del suo lavoro.

Qualche indicazione per orientarsi nel "mare" di internet:



siti internazionali:

Associazione Voices for Vaccines: voicesforvaccines.org

Center for Disease Control and Prevention: www.cdc.gov/vaccines; www.cdc.gov/vaccines/pubs/pinkbook

National Network for Immunisation Information (NNii): <http://www.immunizationinfo.org>.

Organizzazione mondiale della sanità – World Health Organization: www.who.int

siti istituzionali italiani:

Il portale dell'epidemiologia per la sanità pubblica (a cura del Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute): www.epicentro.ISS.it

Istituto superiore di sanità: www.iss.it

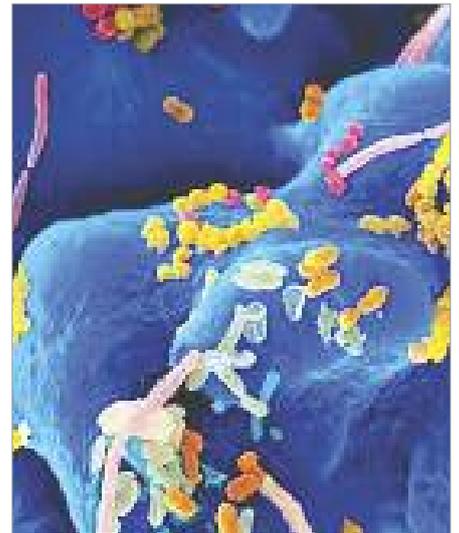
Ministero della Salute: www.salute.gov.it; qui è consultare il calendario di vaccinazione italiano

Portale di informazione medica e scientifica sulle vaccinazioni a cura della SITI (Società italiana di igiene): www.vaccinarsi.org

CONOSCERE IL SISTEMA IMMUNITARIO: CHE COS'È E COME FUNZIONA

Per comprendere perché e come i vaccini funzionano, occorre conoscere il sistema che il corpo umano ha sviluppato per difendersi dagli aggressori innumerevoli che lo insidiano.

Il nostro catalogo (www.biblioclick.it) mette a disposizione testi universitari, un corso gratuito online di Microbiologia e Immunologia (docente Paola Salvatore, della facoltà di Scienze Biotecnologiche, Università degli Studi di Napoli Federico II) e anche, per i lettori comuni curiosi, alcuni titoli di buona divulgazione.



Fernando Aiuti, con la collaborazione di Giuseppe Luzi, Il nostro meraviglioso sistema immunitario. Come conoscerlo e preservarlo - Guerini e associati, 2015

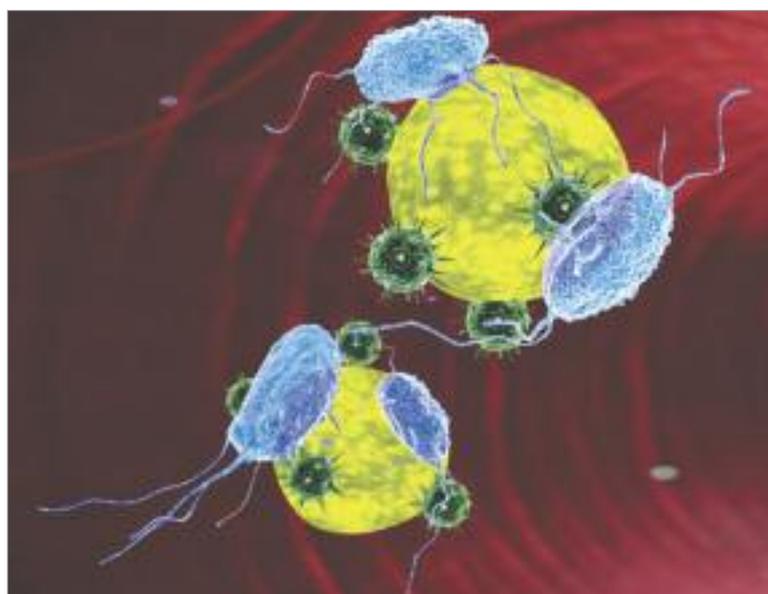
L'autore, che è stato docente universitario, ricercatore e presidente della Società italiana di Immunologia, presenta un libro dall'impostazione particolare. Non un'esposizione neutra e professorale delle nozioni principali in materia, ma una storia appassionata lungo tutta la sua vita, nel ruolo prima di tutto di medico. La scoperta del funzionamento del nostro sistema immunitario passa così attraverso le vicende di malati in carne e ossa (Aiuti si rifiuta di chiamarli "pazienti"). Di solito, questo aspetto del nostro corpo viene illustrato con metafore militari (strutture di difese, baluardi contro le invasioni nemiche...), Aiuti preferisce che pensiamo ad un'orchestra, per comprendere che "è una



meravigliosa struttura che funziona con le sue componenti, tutte utili e necessarie. Un capitolo è dedicato ai vaccini, il titolo è inequivocabile: "Vaccinarsi fa bene!". Aiuti non è nuovo a sfatare vigorosamente credenze non scientifiche: fece il giro del mondo la sua foto mentre ad un convegno del 1991, per dimostrare che l'AIDS non era trasmissibile per via orale, baciò sulla bocca una donna sieropositiva, contribuendo così a evitare inutili e dannosissime segregazioni di persone malate per timore del contagio.

Alberto Mantovani, con la collaborazione di Giuseppe Luzi, I guardiani della vita. Come funziona il sistema immunitario e il suo ruolo nella medicina del futuro - Dalai 2011

La comprensione del nostro sistema di difesa è uno dei campi aperti della ricerca medico-scientifica, non solo per la ricerca di terapie e strumenti preventivi, ma anche perché



apre nuovi modi di guardare le stesse malattie. Il libro di Mantovani, uno dei più grandi esperti in materia, guida il lettore nel mondo dell'immunologia, con linguaggio semplice e piano, allo stesso tempo coinvolgente, perché oltre ad informare l'autore vuole "provare a trasmettere il senso di dubbio e l'incertezza, ma anche la sorpresa, l'entusiasmo e la passione che accompagnano chi fa ricerca nel mondo così complesso delle nostre difese immunitarie". Dopo aver compreso i non semplici meccanismi immunologici, sarà più facile comprendere le pagine dedicate ai vaccini di ieri, di oggi e di domani, in particolare il capitolo significativamente intitolato "Vaccinare il mondo".



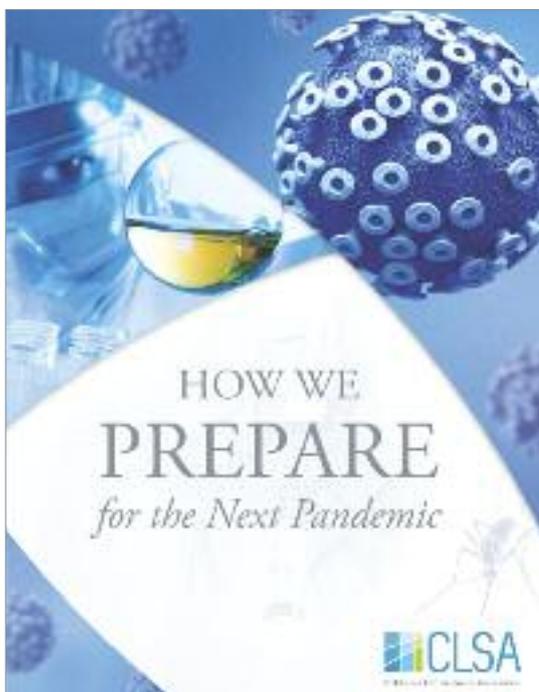
MALATTIE INFETTIVE, NEMICI INVISIBILI DI IERI, OGGI E DOMANI

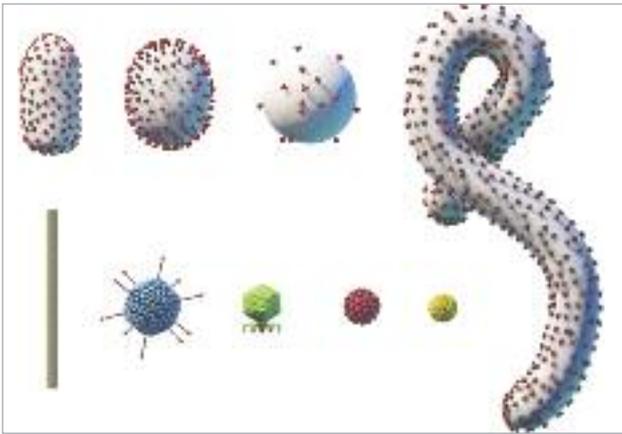
Le malattie infettive hanno accompagnato da sempre la storia dell'umanità, come una presenza tragica, con la loro capacità di diffondere morte a milioni di persone, in un contagio di cui non riuscivamo a comprendere cause e meccanismi. L'immagine della morte con la falce probabilmente è nata con le grandi epidemie, in cui le persone letteralmente venivano falciate dal male, a mucchi. Alcuni quadri della storia dell'arte hanno cercato di rendere l'orrore di questi flagelli, di fronte ai quali l'umanità sembrava impotente. Con la scoperta del mondo dei microbi (con Louis Pasteur a metà dell'Ottocento), il nemico diventa visibile e per l'umanità si apre una nuova epoca, nuove ed efficaci forme di contrasto al contagio, di cura, di prevenzione, addirittura di "eradicamento" come nel caso del vaiolo. Ma i piccoli patogeni si evolvono a loro volta e trovano altre strade per farsi varco all'interno di quello che ai loro "occhi" appare come la più promettente fonte di sopravvivenza: la specie umana, la più numerosa e invasiva del pianeta. Non si può ragionare di vaccini senza una comprensione più informata e ampia sui patogeni che hanno insidiato, insidiano e ancora insidieranno l'umanità, fino a minarne la sua stessa sopravvivenza.



Germi, microbi... da un paio di secoli stiamo dando un "volto" e un nome ad organismi patogeni che sono la causa di malattie che poi hanno la capacità di diffondersi da persona a persona, dando vita a un contagio, che può prendere le dimensioni di una epidemia o addirittura una pandemia. La microbiologia nasce in concomitanza con la teoria dell'evoluzione, ma per diversi decenni la teoria patogenetica rimase sostanzialmente impermeabile al paradigma evolutivo. Ora sappiamo che questi due campi del sapere scientifico hanno molto da dirsi a vicenda, così come ulteriori discipline quali l'ecologia, la biologia molecolare e anche lo studio degli animali, se è vero che molti patogeni arrivano all'uomo da altre specie (si chiama "zoonosi").

Scrive il bravissimo giornalista del National Geographic, David Quammen: «In quanto esseri umani siamo parte della natura, l'idea di un mondo naturale distinto da noi è sbagliata e artificiale. C'è un mondo solo, di cui l'umanità fa parte, così come l'HIV, i virus di Ebola e dell'influenza, Nipah, Hendra e la SARS, gli scimpanzé, i pistrelli, gli zibetti e le oche indiane. E ne fa parte anche il prossimo virus killer che ci colpirà, quello che ancora non abbiamo scoperto. Non dico tutto questo allo scopo di angosciarci o per spaventare il pubblico, ma per renderlo più consapevole. Ecco cosa distingue gli esseri umani per esempio dai bruchi invasi dai virus: noi, al contrario di loro, possiamo fare mosse intelligenti».





MICRO-ORGANISMI

Un primo sguardo al mondo microscopico in cui ci sono anche agenti patogeni.

Michele La Placa, Virus e batteri. Il nemico invisibile - Il Mulino 2011

Un libro della collana "Farsi un'idea", utilissima introduzione al micro-mondo di ciò che normalmente chiamiamo microbi (o germi), ma che in realtà rappresentano ben diverse tipologie, sia

per come sono fatti sia per come li possiamo combattere quando sono nocivi. Vale la pena un'infarinatura di base, se è vero che -purtroppo- sei italiani su dieci sbagliano la risposta alla domanda: "È vero che gli antibiotici combattono i virus e i batteri?"

Jessica S. Sachs, I buoni e i cattivi. Come sopravvivere in un mondo dominato dai batteri - Bollati Boringhieri 2012

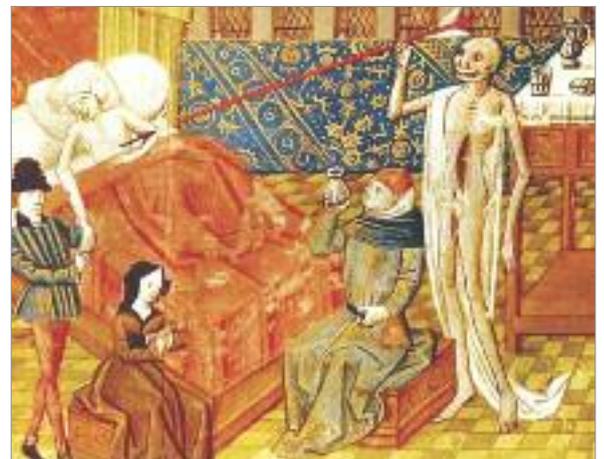
Rispetto a Homo sapiens i batteri hanno quasi quattro miliardi di anni di vantaggio... Sono loro i più forti, non possiamo pensare a guerre di sterminio, meglio sarebbe comprenderli sempre più a fondo per arrivare a una convivenza pacifica: "Se aspireremo a una coesistenza simbiotica con essi, staremo molto meglio. Forse questo è il segreto per sopravvivere in buona salute in quello che è sempre stato e sarà sempre un mondo dominato dai batteri".

Stefan Cunha Ujvari, Storia delle epidemie - Odoja 2011

"Riflettere sulle epidemie di malattie infettive, offrendone una conoscenza nella prospettiva storica, è importante per riconsiderare la troppa facilità con cui la fede nel progresso ha pensato di eliminare l'altro, i batteri e i virus, finendo per imporre con la violenza un'ulteriore sofferenza su chi già soffre, segregato e allontanato sia dalla malattia infettiva che dalla perdita dei propri diritti umani. L'agente infettivo non deve essere affrontato con la metafora del nemico, il più delle volte esso non causa epidemie letali, ma deve essere studiato, sorvegliato e curato usando una metafora in cui si riconosca che è parte del mondo, e soprattutto che quando diviene aggressivo è necessario sempre considerare l'altra faccia della questione, cioè quanto l'epidemia possa essere veicolo di sofferenza non solo per la malattia in sé, ma in quanto ragione di emarginazione. Porre al centro dell'attenzione la dimensione sociale e comunitaria nella considerazione delle malattie infettive può portare l'uomo a riconsiderare il suo ruolo e la sua responsabilità nei confronti degli altri uomini e del mondo" (dalla premessa al libro, di Eugenia Paci)

LA PESTE

Quando si dice epidemia il primo pensiero di tutti va alla peste: tutti ne abbiamo in qualche modo sentito parlare, la parola è diventata quasi sinonimo di qualunque disgrazia o turbolenza (un bambino un po' agitato è definito "pestifero"). Sappiamo anche che non dovremmo più averne paura perché possiamo curarla. Sarebbe dunque vano riandare alle epidemie del passato? A nostro parere, no: i cinque libri che proponiamo offrono varie prospettive per conoscere e riflettere su un fenomeno che ha accompagnato lunghissima parte della storia dell'umanità e che potrebbe tornarci utile per affrontare i nemici presenti e futuri.



Paul Stack, La peste - Il Mulino 2014

Una storia della malattia e delle sue interpretazioni, a partire dalla scelta del nome.

William H. McNeill, La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio

dall'antichità all'età contemporanea - Einaudi
1981 (versione originale: 1976)

Uno studio ormai classico, che legge la storia dell'umanità dal punto di vista del ruolo giocato dalle malattie infettive, la peste in particolare.



Giorgio Cosmacini,

La spada di Damocle. Paure e malattie nella storia - Laterza, 2006

La peste. Passato e presente - Editrice San Raffaele 2008

Due mila anni di storia raccontati dal più grande esperto italiano di storia della medicina, che analizza le risposte elaborate di fronte al flagello, di cui l'Italia fu un'avanguardia.

Carlo M. Cipolla, Il pestifero e contagioso morbo. Combattere la peste nell'Italia del Seicento - Il Mulino 2012

Con l'arguzia che l'ha reso famoso, lo storico analizza la risposta delle strutture sanitarie italiane alla peste: si può vedere una prima organizzazione internazionale di controllo della sanità.

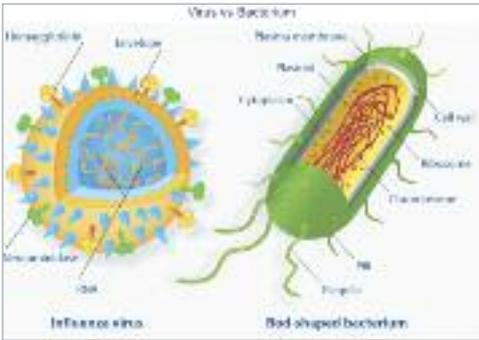


EPIDEMIE DI OGGI E DI DOMANI

Correva l'anno 1969 e il Congresso degli Stati Uniti ascolta la relazione del direttore generale federale della Sanità, che pronuncia le seguenti parole: "Quella delle malattie infettive è una questione ormai chiusa". L'affermazione è stata clamorosamente (e dolorosamente) smentita dalla realtà! Se è vero che le principali cause di epidemia sono state sconfitte, è altrettanto vero che nuovi protagonisti hanno preso il posto degli antichi flagelli. E sulle riviste di virologia si ragiona su "Next big one", la prossima pandemia che ci attende: più che "se", si discute di "cosa" e "quando"...

Maurizio Barbeschi con Paolo Mastrolilli, Fare i conti con l'ignoto. Governare l'incertezza: epidemie improvvise, catastrofi naturali, attentati terroristici - Mondadori 2016

L'autore lavora per l'OMS e si occupa di gestione delle emergenze sanitarie, è intervenuto in prima persona nei casi più recenti di Ebola e SARS. Il nemico che non puoi prevedere è quello che fa più paura: si tratta di ragionare sull'ignoto, sulle sue diverse tipologie, così da poter affinare gli strumenti per affrontarlo, consapevoli che "l'incertezza non è solo una minaccia: può e dovrebbe anche essere un'alleata. Un vuoto da riempire, realizzando sogni che magari non sapevamo neppure di avere".



Marco Malvaldi, Roberto Vacca, **La pillola del giorno prima.** Vaccini, epidemie, catastrofi, paure e verità -

Transeuropa 2012

La fretta, si sa, è cattiva consigliera. E la paura? È un buon pungolo per mettere in atto le migliori misure possibili di prevenzione oppure è, in fin dei conti, la peggiore delle epidemie? Provano a rispondere a questa domanda un bravo divulgatore scientifico e uno scrittore di gialli (tutti ricordiamo la serie del BarLume) che ha una solida formazione scientifica (fa il

*chimico). Si muovono tra i principali spauracchi della nostra epoca per arrivare a una conclusione dal sapore decisamente ottimista: “L’*homo sapiens* è una specie robusta, resistente e resiliente. Siamo sopravvissuti quando non avevamo idea di cosa fossero le malattie e di come si potessero prevenire e curare. Oggi alcuni di noi ne sanno tanto...”. Il vero antidoto alla paura è “ricordarsi che non basta vivere a lungo: la vita non è vivere, ma stare bene. E stare bene non vuol dire non avere dolori, ma essere persone migliori, capire di più, fare azioni buone, inventare” (così il finale del libro).*

François Bricaire Frédéric Saldmann, **Le nuove epidemie.** Come proteggersi

- Dedalo 2010

Poco più di cento pagine per farsi un'idea dei nuovi scenari epidemici nel mondo di oggi e per comprendere che non dobbiamo cadere né in un atteggiamento di rimozione (perché nuove epidemie verranno, questo è sicuro), né di paura incontrollata. Occorre invece “restare vigili: è necessario imparare, ripetere, mettere in pratica, provare nuovi gesti, semplici modi di vivere e di proteggersi che vanno integrati nella vita di tutti i giorni”.

Paolo Vineis, **Salute senza confini.** Le epidemie al tempo della globalizzazione -Codice

2014

Il concetto di salute va oggi inteso come globale: la tutela del benessere fisico e della vita della popolazione mondiale non riguarda soltanto i processi biologici dell'individuo, ma l'intera rete in cui ciascuno è inserito. Questo comporta che la salvaguardia della salute non potrà passare dalla sola promozione individuale, come da dogma liberista. Per Vineis, che insegna a Londra, occorre far tesoro delle lezioni del passato: “I grandi successi nella lotta alle infezioni dell'Ottocento derivarono da azioni collettive, in particolare dall'introduzione della rete fognaria, dell'acqua potabile, della pianificazione urbana e dei vaccini. Anche nel Novecento vi sono stati grandi investimenti ed enormi successi nella lotta alle malattie trasmissibili, in particolare la lotta al vaiolo, le vaccinazioni di massa per l'epatite B e il morbillo”. La diffusione di una cultura dello “Stato minimo” e della “libertà di coscienza a tutti i costi” potrà portare a un deterioramento significativo della salute a livello mondiale.

Joseph B. McCormick, Susan Fisher-Hoch, con Leslie Alan Horvitz, **Cacciatori di virus** - Mondadori 1999

Un testo non recentissimo (mancano dunque tutte le ultime epidemie) che ha però il grande pregio di farci conoscere da vicino come si combatte la guerra contro i virus patogeni. L'individuazione del responsabile di un'epidemia è solo il primo passo di una lunga ricerca, che si fa sia nei laboratori di massima sicurezza biologica (il famoso “livello 4”, il massimo previsto), sia sul campo, là dove la malattia si è manifestata, per comprenderne origini e meccanismi di diffusione. Scopriremo così che non sono i virus a venire da noi, come predatori affamati sempre in agguato, ma siamo noi a interferire con i loro habitat, per questo problemi come la povertà, la sovrappopolazione, la tutela degli ambienti diventano centrali nella lotta alle epidemie di oggi e di domani.



David Quammen, **Spillover**. L'evoluzione delle pandemie - Adelphi 2014



Uno dei più bei libri di divulgazione scientifica, in assoluto! Lo firma il già citato giornalista di National Geographic, che ha indagato per sei anni le principali epidemie che ci hanno colpito, ricostruendo volta per volta scenari, interventi, ricerche. Il titolo indica il fenomeno per cui un virus compie il "salto di specie", trasferendosi e adattandosi. La ricostruzione è fatta dopo aver interpellato di persona i protagonisti e dopo aver visto direttamente i luoghi. Ne esce un libro che appassiona più di un thriller e insegna più di un trattato di virologia. Più di 500 pagine in cui Quammen ci porta a chiacchierare con centinaia di persone impegnate nella conoscenza e lotta contro le malattie infettive. Pagine da leggersi d'un fiato, che si chiudono con parole che vale la pena riportare: «La difficoltà di fare previsioni precise non ci obbliga a rimanere ciechi, impreparati e fatalisti circa l'emergenza e la riemersione delle malattie zoonotiche. Tutt'altro. Si tratta di migliorare le basi scientifiche per migliorare la capacità di risposta. [...] Anche se non siamo in grado di prevedere la prossima pandemia, possiamo perlomeno essere vigili e ben preparati. Ci sono scienziati e laboratori in perenne stato di allerta. Sono le nostre sentinelle, poste a guardia dei confini attraversati dai patogeni grazie agli spillover. E sono parte di un network efficiente. Quando il prossimo virus inedito farà il salto nell'uomo daranno l'allarme. Quel che accadrà dopo dipenderà dalla scienza ma anche dalla politica, dagli usi sociali, dall'opinione pubblica, dalla volontà di agire e da altri aspetti dell'umanità. Dipenderà da tutti noi. Quindi, prima di agire in modo calmo o isterico, con intelligenza o stupidamente, dovremmo conoscere almeno le basi teoriche di quel che c'è in gioco. Dovremo sapere che le recenti epidemie di nuove zoonosi fanno parte di un quadro generale più vasto, creato dal genere umano. Dovremo renderci conto che sono conseguenze di nostre azioni, non accidenti che ci capitano tra capo e collo. Dovremo capire che alcune situazioni da noi generate sembrano praticamente inevitabili, ma altre sono controllabili».



EBOLA

Se c'è un nome capace di risvegliare il timore ancestrale della pandemia, al pari di ciò che una volta furono peste e vaiolo, è certamente Ebola. L'ultima epidemia, in Africa Occidentale nel 2014, ha causato più di diecimila vittime. Tutti ricordano le immagini del medico italiano di Emergency, che contrasse il virus in Sierra Leone, trasportato e ricoverato in alto isolamento, per poi fortunatamente guarire. Due testi per scoprire questo temibile nemico.

Richard Preston, **The hot zone**. Area di contagio - Rizzoli 2015 (originale: 1994)

Preston, giornalista scientifico, ricostruisce la storia dell'ebolavirus e della devastante febbre emorragica che ben quattro delle cinque specie conosciute sono in grado di provocare. Il risultato è un saggio appassionante e mozzafiato, al pari dei molti romanzi di successo del fratello Douglas (in coppia con Child). Forse i toni dell'esposizione sono un po' troppo forzati, ma questo libro ha il merito di far conoscere un patogeno davvero pericoloso.

Roberto Satolli e Gino Strada, con la testimonianza di Fabrizio Pulvirenti, **Zona rossa** - Feltrinelli 2015

Emergency è stata in prima linea nell'emergenza Ebola del 2014, uno dei suoi medici è stato infettato (e qui racconta in prima persona). Questo libro racconta di una lotta contro l'epidemia, "con le armi della medicina, della scienza e dell'umanità". Un libro denuncia non solo del pericolo di Ebola, ma anche dell'ingiustizia di un mondo in cui al virus si alleano ingiustizia, disuguaglianza e povertà, anch'esse da combattere come concause delle stragi.

SARS

Oltre a Ebola, un'altra epidemia aveva scatenato morte e soprattutto la grande paura del ritorno di una pandemia. Il suo nome è un acronimo: SARS, Severe Acute Respiratory Syndrome, causata da un coronavirus, si fa conoscere al mondo nel 2002. Di cosa si tratta?

Cristiana Pulcinelli, Enrico Girardi, Pietro Greco, Contagio. La SARS e il ritorno delle malattie infettive - Editori Riuniti 2013

Il libro racconta l'avvento e lo sviluppo di quella che possiamo considerare la prima epidemia dell'era globalizzata, in cui le connessioni nel mondo sono veloci e totali, così che un virus si può diffondere molto più facilmente di un tempo: gli basta prendere l'aereo a bordo di un ospite umano. Era il 2003 quando esplose il contagio, mettendo il mondo di fronte alla domanda, ancora attuale: siamo pronti per affrontare le epidemie emergenti?



Lucia Bellaspiga, Carlo Urbani: il primo medico contro la SARS - Ancora 2004

Carlo Urbani fu il primo a identificare la SARS, mentre era sul campo a lottare contro questa nuova epidemia. Il suo impegno gli costò la vita, morì di SARS a 47 anni. Il libro ne ricostruisce la biografia, la sua fu una figura eroica per dedizione e impegno appassionato, ma anche una figura simbolo del personale sanitario che sempre è in prima linea nelle emergenze, nella ricerca e nella lotta contro le malattie infettive: molti sono morti come Carlo Urbani, negli ospedali o nei laboratori di tutto il mondo.



HIV - AIDS

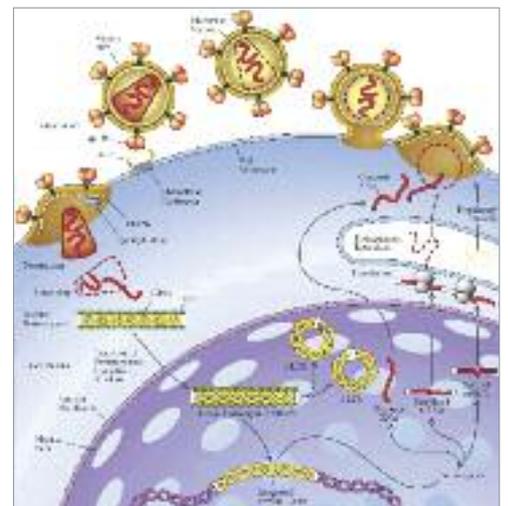
Non è bello dirlo, ma il vero protagonista degli ultimi decenni, al centro dell'attenzione mondiale, è un retrovirus, chiamato con l'acronimo HIV, a indicare l'immunodeficienza che provoca negli umani che lo contraggono. La sua individuazione è frutto di una ricerca durata decenni e non ancora conclusa, spesso corredata di aspre polemiche e

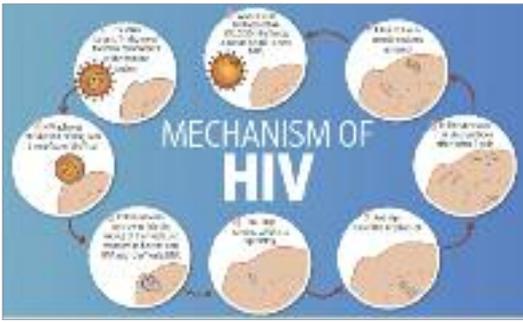
anche di una terribile bufala che nega il legame tra il virus e l'AIDS (si può leggere la storia nel capitolo iniziale del bellissimo saggio uscito lo scorso anno: Silvia Bencivelli e Daniela Ovadia, È la medicina, bellezza! Perché è difficile parlare di salute, Carocci 2016).

Suggeriamo alcuni testi tra i molti editi in questi decenni:

Shereen Usdin, HIV/AIDS - Carocci 2004

Il libro descrive in modo esauriente l'origine della malattia e le sue forme di diffusione, ma anche le politiche delle multinazionali farmaceutiche e le azioni di difesa intraprese dai singoli e dalle comunità. Un testo appassionato, scritto da un medico sudafricano con una visione del problema da parte del mondo escluso dalle cure efficaci, ma costosissime per colpa della protezione brevettuale imposta dalla legislazione degli stati produttori.





Vittorio Agnoletto,

La società dell'AIDS. La verità su politici, giornalisti, medici, volontari e multinazionali durante l'emergenza - Baldini & Castoldi 2000

AIDS: lo scandalo del vaccino italiano - Feltrinelli 2012

L'autore è un medico che ha partecipato alla fondazione della Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids (Lila), di cui è stato presidente nazionale dal 1992 al 2001.

Nei due testi emerge tutta la sua esperienza che unisce conoscenze con impegno diretto per i diritti dei malati, tra cui quello di poter accedere alle cure ovunque siano nati e di poter vedere impiegate al meglio le risorse investite nella ricerca.

Didier Fassin, Quando i corpi ricordano - Argo 2016

Un libro che mette assieme spunti teorici e storie vissute, racconta i frutti di un'inchiesta appassionata ed esemplare svolta in Sudafrica da un sociologo e antropologo francese, che si è mosso nelle township e nelle ex homeland, ma anche negli ambienti scientifici e politici, mentre infuriava la polemica sulle origini della malattia e sull'accesso alle cure, sullo sfondo onnipresente della contrapposizione tra bianche e neri.

INFLUENZA

Tra i virus più diffusi c'è sicuramente quello dell'influenza, a cui di solito guardiamo con scarsa preoccupazione: mal che vada passiamo qualche giorno a letto con la febbre, ossa rotte e disturbi che poi rientrano presto. Eppure, se al termine aggiungiamo l'aggettivo "spagnola", le cose cambiano: quell'epidemia che colpì l'Europa all'indomani della prima guerra mondiale fece più morti di questa: si stimano dai 30 ai 50 milioni! E l'individuazione del virus responsabile di questa strage avvenne solo nel 2015...



Per comprendere qualcosa in più di questa malattia, che sembra oscillare tra il quasi innocuo e il catastrofico, proponiamo questo libro:

Mauro Bologna e Aldo Lepidi, Pandemie. Virologia, patologia e prevenzione dell'influenza - Bollati Boringhieri 2010

Tutti "conosciamo" l'influenza, nel senso che ne abbiamo sperimentato il contagio più volte. Ma quali ne sono le cause? Perché i virus sono diversi ogni anno? Cosa c'entrano gli uccelli? Serve davvero il vaccino? A queste domande trovate risposta nel libro, un modo per fare la conoscenza con una malattia che è tra le principali candidate a dare il via alla prossima pandemia...

ARMI BATTERIOLOGICHE

I virus sono killer spietati, qualcuno li vede per questo come le armi perfette, Con freddo linguaggio espositivo, Wikipedia ci informa che “a parità di peso, le armi biologiche sono da 150 a 200 volte più efficaci di quelle chimiche: spesso ne bastano pochi milligrammi per provocare effetti letali sull'organismo. Per diffondere l'agente biologico si può nebulizzare una soluzione acquosa o una polvere ipersottile contenente il virus, il batterio o la



tossina; le particelle in ogni caso devono essere molto piccole, per poter penetrare i polmoni umani in profondità ed avviare il contagio. Questa modalità è ideale per la diffusione aerea. Gli agenti possono essere portati sugli obiettivi da mano umana, o lanciati da mezzi di dispersione aerea, o caricati in bombe, missili e proiettili d'artiglieria”.

La descrizione fa venire i brividi: come è possibile usare testa, tempo, risorse non per lottare contro i patogeni ma per farne armi?



Tre testi per approfondire.

Giovanni Baldoni, Killer silenziosi. Virus, batteri e armi proibite - [Mursia 2003](#)

Judith Miller, Stephen Engelberg, William Broad, Germi. Le armi batteriologiche: una guerra segreta - [Longanesi 2002](#)

Eric Croddy in collaborazione con Clarisa Perez-Armendariz e John Hart, Armi chimiche e biologiche - [Bollati Boringhieri 2004](#)

Vale la pena ricordare l'art. 1 del Biological Weapons Convention, trattato multilaterale sul disarmo in vigore dal 26 marzo 1975 e che ad oggi impegna 163 Stati:

«Ogni Stato parte della presente Convenzione si impegna in nessun caso a sviluppare, produrre, stoccare o altrimenti acquisire o mantenere in vigore: Agenti microbiologici o biologici, tossine, qualunque sia la loro origine o metodo di produzione, dei tipi e nelle quantità che non hanno alcuna giustificazione per profilassi, protezione o altri scopi pacifici; Armi, equipaggiamenti o vettori destinati all'uso di tali agenti o tossine a fini ostili o in conflitti armati».



UN OMAGGIO AI PRECURSORI

La lotta contro le malattie infettive ha plasmato l'intera storia dell'umanità, coinvolgendo non solo pochi eroi solitari, scienziati geniali, ma schiere di persone che hanno messo in atto azioni di tutela, prevenzione, cura, scoperta... Anche quando non ci capivamo nulla delle cause, siamo riusciti a difenderci e a salvare quantomeno la sopravvivenza della nostra specie. L'idea stessa dei vaccini viene da molto lontano, in particolare dalle pratiche di "variolizzazione" diffuse fin dall'antichità in molte popolazioni del mondo.

La scienza si è immessa in questa traccia, offrendo quello che è il suo tesoro più prezioso: il metodo scientifico, la sperimentazione, la trasparenza e condivisione dei risultati di ogni ricerca, la lotta contro ogni superstizione o interpretazione magica che non di rado ha dato origine a comportamenti irrazionali. I nomi che vengono subito in mente sono probabilmente quelli di Jenner e di Pasteur..., di cui si studia qualcosa a scuola, come evento del passato da memorizzare per il tempo dell'interrogazione. Sarebbe invece importante ricostruire le vicende che hanno portato alla "scoperta" del vaccino o della cura per queste malattie capaci di scatenare vere e proprie pandemie.

Purtroppo il racconto della scienza non è un genere molto popolare e dunque anche l'offerta è piuttosto limitata, ma queste tre storie sono davvero intriganti...



Mary Wortley Montagu, Tra le donne turche. Lettere 1716-1718 - [Rosellina Archinto 1993](#)

Mary Pierrepont era una donna speciale. Fin da piccola: riuscì a convincere il padre ad iscriverla a un club, ovviamente riservato ai soli maschi. Ma quando non riuscì a convincerlo circa l'uomo che voleva sposare, scappò da casa ed ebbe un matrimonio privato, rinunciando all'eredità. Il marito, Edward Wortley Montagu, venne eletto ambasciatore presso la corte turca nel 1716. La moglie non esitò un istante, partì con lui e visse a Costantinopoli, appassionandosi alla vita delle donne turche, a cui si mescolava continuamente. Scriveva lettere alle sue amiche, probabilmente un primo esempio di quella che oggi si

chiamerebbe antropologia culturale. Si interessava di tutto, dal vestiario alla vita dell'harem, la musica, i bagni turchi e la sorte delle donne musulmane. Ma una cosa la colpì più di tutte, la pratica che queste donne usavano fare, definita in una lettera dell'aprile 1717 "innesto". Si tratta della variolizzazione, consistente nell'inoculare, nel soggetto da immunizzare, del materiale prelevato da lesioni vaiolose o dalle croste di pazienti non gravi.

Ecco alcune parole dalla "viva penna" di Lady Mary, di cui consigliamo la lettura di questo libro che raccoglie le sue lettere: "Il vaiolo, che tra noi è così diffuso e fatale, è qui assolutamente innocuo grazie all'invenzione dell'innesto. Non vi è esempio di alcuno che sia morto, e puoi ben credere che sono convinta della sicurezza dell'esperimento, dato che intendo pro-



varlo sul mio caro figlioletto. Sono così patriottica da prendermi la briga di lanciare in Inghilterra la moda di quest'ultima invenzione...". Se la prende con la "casta" dei dottori inglesi: "quel malanno è per loro troppo benefico per esporre al risentimento di tutti l'eroica persona che cercasse di mettergli fine. Forse, se vivo fino a tornare, avrò il coraggio di far loro guerra". Potrà sembrare la descrizione della minoranza antivaccinista che oggi contesta la scienza ufficiale... Non è così, l'errore dei medici è stato quello di non voler sperimentare in modo trasparente e condiviso: occorrerà attendere la fine del secolo, con il dottor Edward Jenner.

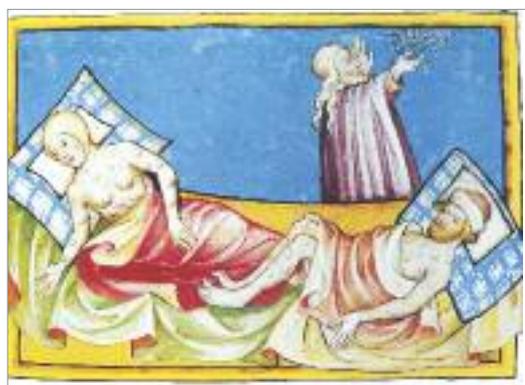


UN VIAGGIO NELLA LETTERATURA: LE EPIDEMIE NELLA STORIA UMANA

L'umanità ha sempre convissuto con epidemie cicliche, malattie contagiose e letali che mietevano (la falce della morte!) centinaia di migliaia, se non milioni, di vittime.

La lotta contro queste malattie infettive, soprattutto negli ultimi due secoli, ha portato a notevoli successi: i vaccini rappresentano un elemento fondamentale. Purtroppo i dati non sono uguali

in tutto il mondo, stante le disuguaglianze ancora così forti, ma le armi a nostra disposizione ci sono e sono efficaci, benché non invincibili. L'uomo del ventesimo secolo non percepisce più l'epidemia come una minaccia reale e concreta, nomi come peste, vaiolo, colera, tifo, difterite

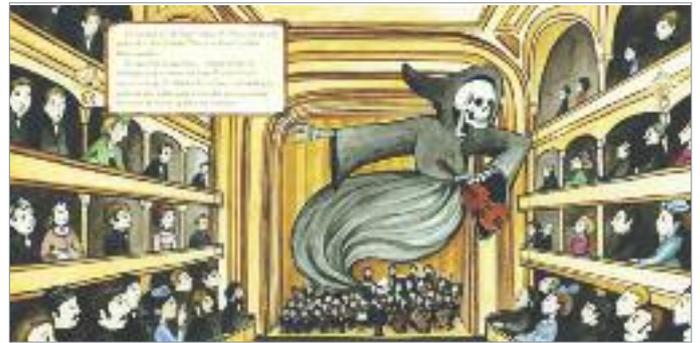


sono collocati in un passato che si crede non tornerà più. Abbiamo già visto nelle precedenti sezioni che il pericolo di nuove epidemie (o della pandemia, "the next big one") è tutt'altro che teorico, in questa sezione conclusiva proveremo invece a recuperare la coscienza e la consapevolezza delle malattie infettive come compagne sgradite ma sempre presenti della storia umana.

Si poteva farlo mostrando come le grandi epidemie abbiano segnato l'evolvere della **storia**, forse ancora più delle guerre o dei rivolgimenti politici, anche se di questi ultimi si parla molto di più. Se leggiamo "Russia, 1917" pensiamo tutti ai fatti della rivoluzione di ottobre, pochi sanno che quell'anno i Russi dovettero fare i conti con una delle peggiori epidemie di tifo...

Ma il racconto della storia sarebbe solo un elenco di fatti, mentre a noi interessa recuperare il vissuto delle donne e degli uomini del passato, che vivevano fianco a fianco con l'imperversare delle malattie infettive: **abbiamo così indagato la letteratura**, andando a cercare la presenza delle malattie infettive in tanti e diversi testi del passato. È stato proprio un lavoro da bibliotecari, una sorta di caccia al tesoro in cui abbiamo coinvolto diverse persone, ci siamo divertiti (è bello mettere assieme i ricordi e le conoscenze di ciascuno) e stupiti nello scoprire quanto è presente l'epidemia nella letteratura mondiale.

Riportiamo in quest'ultima sezione i risultati della nostra indagine, invitando i lettori a proseguire la ricerca. A nostro avviso è importante recuperare tutta questa consapevolezza, per non trovarci impreparati e inermi prede del panico irrazionale quando ci toccherà affrontare la prossima emergenza. Anche questa coscienza potrà aiutare la società civile a prendere le giuste decisioni rispetto ai vaccini...





PESTE

«In principio era il Verbo»... e in apocalisse era la Peste.

GIOVANNI EVANGELISTA, autore sia dell'omonimo Vangelo che dell'oscuro testo dell'**Apocalisse**, all'apertura dei sette sigilli (Ap. 6, 1-8) fa comparire quattro uomini, che portano con loro morte e desolazione: uno monta un cavallo bianco tenendo in mano un arco, e simboleggia (si suppone) la Guerra di conquista; il secondo, su un cavallo rosso e armato di spada, richiama violenza e strage e rappresenta la Guerra civile; il terzo, che ha una cavalcatura nera e una bilancia in mano, è Carestia; e l'ultimo... *«ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte, e gli inferi lo seguivano»*: è la morte per Pestilenza, come suggerisce il colore malsano dell'animale. Sono i quattro Cavalieri dell'Apocalisse.



Ma in questa bibliografia ci interessa l'ultimo dei cavalieri, quella Peste che compare in vari luoghi della letteratura.

Primo fra tutti **OMERO**, l'accampamento degli Achei, dilaniato dalla contesa tra Achille e Agamennone. La vicenda che apre l'**Iliade** è nota: il re di Micene ignora le suppliche del sacerdote Crise, che chiede la restituzione della figlia Criseide; viste respinte le sue preghiere si rivolge ad Apollo per ottenere vendetta e il dio – che già non aveva in simpatia gli Achei – scatena tra i soldati una pestilenza. Solo a seguito di questa Agamennone restituirà al padre la ragazza, sottraendo però ad Achille la concubina Briseide.

«Ma chi fra gli dei li fece lottare in contesa?

Il figlio di Zeus e Latona; egli, irato col re, mala peste fe' nascere nel campo, la gente moriva. [...]

Disse così pregando; e Febo Apollo l'udì, scese giù dalle cime d'Olimpo, irato in cuore, l'arco avendo a spalla, e la faretra chiusa sopra e sotto: le frecce sonavano sulle spalle dell'irato al suo muoversi; egli scendeva come la notte.

Si postò dunque lontano dalle navi, lanciò una freccia, e fu pauroso il ronzio dell'arco d'argento.

I muli colpiva in principio e i cani veloci, ma poi mirando sugli uomini la freccia acuta lanciava; e di continuo le pire dei morti ardevano, fitte»



Sempre una pestilenza apre un altro dramma della letteratura greca, la tragedia di **SOFOCLE**, **Edipo re**. Questa volta tocca Tebe: *«E la dea della febbre, la peste maligna, / è piombata sulla città e la tormenta. / Si svuotano le case dei Tebani / e il nero Ade si fa ricco di pianti e singhiozzi»*. Edipo invierà un ambasciatore all'oracolo di Delfi per comprendere l'origine di questa punizione divina... per scoprire, alla fine, che la causa è proprio lui.

Devastata dalla peste – più probabilmente una forma di tifo – è anche l'Atene del 430/429 a.C., la peste che si porterà via Pericle all'inizio della Guerra del Peloponneso e che travolse la città non solo materialmente, ma anche spiritualmente. **TUCIDIDE** nelle **Storie** descrive così la degenerazione morale della popolazione:

«I moribondi sul punto di spirare erano ammucchiati gli uni sugli altri, altri mezzo morti si aggiravano per le strade e intorno a tutte le fontane, mossi dalla voglia spasmodica di acqua. I santuari in cui si erano accampati erano pieni di cadaveri, la gente moriva sul posto, poiché nell'infuriare dell'epidemia gli uomini, non sapendo cosa ne sarebbe stato di loro, divennero indifferenti alle leggi sacre come pure a quelle profane. Tutte le consuetudini seguite in passato per le esequie furono sconvolte; ciascuno provvedeva alla sepoltura come poteva. Molti, mancando del necessario, poiché avevano già avuto molti morti, compievano l'opera di sepoltura in modo vergognoso».



La descrizione di Tucidide sarà ripresa da **LUCREZIO**, che la volge da prosa in versi e la sceglie come chiusa del suo **De rerum natura**: il modo indifferenziato in cui l'epidemia colpisce le persone è per Lucrezio prova che la peste è un fatto di natura, da spiegare razionalmente senza ritenere che vi si nasconda alcuna punizione divina. Siamo lontani dalle omeriche saette di Apollo...

Non solo persone, anche animali: se la quinta piaga d'Egitto, nell'**Antico Testamento**, è proprio un'epidemia nel bestiame, così una peste colpisce gli armenti e le greggi del Nórico (attuale Austria-Baviera-Slovenia) nelle **Georgiche** di **VIRGILIO**: *«qui un tempo per infezione del cielo nacque una stagione miserevole, e avvampò di tutto il calore del primo autunno: fece morire ogni specie di animali domestici e di fiere, [...] echeggiavano di belato di pecore e di fitti muggiti i fumi, le sponde inaridite, i colli supini»*.

Ma se nei passi finora citati i sintomi della peste non sono mai identificabili con quelli della forma bubbonica, precisi a riguardo sono due autori dell'Alto medioevo: **GREGORIO DI TOURS** nella **Storia dei Franchi**: *«nasceva all'inguine o all'ascella una piaga simile a quella che produce il morso di un serpente, e il veleno agiva in tale maniera sui malati che il secondo o il terzo giorno morivano. Inoltre la forza del veleno toglieva alla gente i sensi»*; e **PAOLO DIACONO** nella **Storia dei Longobardi**: *«piccole ghiandole delle dimensioni e forma delle nocche di dita nascevano all'inguine degli uomini o in altre parti più nascoste, l'apparizione di questi gangli era presto seguita da una febbre intollerabile e il malato moriva in tre giorni. Ma se il paziente superava il termine di tre giorni c'era speranza di vita»*.



E bubbonica è la peste che si scatenerà a Milano nel 1630... perché nella nostra bibliografia non poteva mancare lui, **ALESSANDRO MANZONI**.

«Ma non appena il contagio aveva incominciato a inferire in città, si originarono un grave sospetto e gravi terrori che esistessero degli uomini perduti che ungevano e avvelenavano tutti i luoghi e i corpi stessi, diffondendo in tal modo la peste. Sopra tale questione sono state fatte molte affermazioni e ci furono alcuni che ritenevano la faccenda essere completamente falsa e inventata».

Manzoni, vero? E invece no, non è la Storia della colonna infame. Questo è il cardinale **FEDERICO BORROMEO**, che nel suo diario **La peste di Milano** descrive quella stessa pestilenza del 1630 raccontata dal Manzoni. C'è un problema però: il cardinale agli untori credeva davvero.

«Si raccontano [sugli untori] tutti questi fatti che noi non abbiamo intenzione né di respingere né di affermare. Tuttavia noi siamo propensi a crederli in gran parte».

E sì che, involontariamente, un'accelerazione al contagio la diede proprio lui, con la processione dell'11 giugno che fece esplodere il morbo! Nella sua opera storica però Manzoni non farà mai menzione del ruolo del



cardinale (e per questo ricevette le aspre critiche di Benedetto Croce), colpevole oltre al resto anche di torture. Per ricordare ai posteri la malvagità delle unzioni i giudici del processo del 1630 decretarono l'innalzamento di una Colonna infame là dove si trovava la casa di uno degli imputati, «con un'iscrizione che tramandasse ai posteri la notizia dell'attentato e della pena. E in ciò non si ingannarono: quel giudizio fu davvero memorabile». Memorabile e, appunto, infame, come l'impiego della tortura di cui l'autore denuncia tutto l'orrore in un libretto che ha il ritmo di un racconto: il primo romanzo-inchiesta italiano.



Ma probabilmente quando pensiamo alla peste in letteratura pensiamo tutti la stessa immagine dei *Promessi sposi*: la deposizione di Cecilia sul carro dei monatti.

«Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta; ma tutta ben accomodata, co' capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchissimo [...]. Né la teneva a giacere, ma sorretta, a sedere sur un braccio, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva; se non che una manina bianca a guisa di cera spenzolava da una parte, con una certa inanimata gravezza, e il capo posava sull'omero della madre, con un abbandono più forte del sonno [...]. Un turpe monatto andò per levarle la bambina dalle braccia [...], ma quella, tirandosi indietro [...]

] «no!» disse: «non me la toccate per ora; devo metterla io su quel carro». [...] La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come sur un letto, ce l'accomodò, le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: «addio Cecilia! riposa in pace! Stasera verremo anche noi, per restar sempre insieme [...]». Poi voltatasi di nuovo al monatto, «voi», disse, «passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me, e non me sola». Così detto, rientrò in casa, e, un momento dopo, s'affacciò alla finestra, tenendo in collo un'altra bambina più piccola, viva ma coi segni della morte in volto. Stette a contemplare quelle così indegne esequie della prima, finché il carro non si mosse, finché lo poté vedere; poi disparve. E che altro poté fare, se non posar sul letto l'unica che le rimaneva, e mettersela accanto per morire insieme? Come il fiore già rigoglioso sullo stelo cade insieme col fiorellino ancora in boccio, al passar della falce che pareggia tutte l'erbe del prato».

Altro paese, stessa falce: l'epidemia di peste bubbonica che nel 1665 travolse Londra. La racconta **DANIEL DEFOE** nelle finte memorie autobiografiche di un sellaio, **La peste di Londra**, un romanzo storico in stile giornalistico che (pare) Defoe scrisse per uscire da un periodo di ristrettezze economiche.

È il diario di un «anno sciagurato» per la disperazione e l'oscurantismo che la malattia portò con sé; un anno che, nel Derbyshire del 1666, da orrendo diviene di meraviglia in **Annus Mirabilis** di **GERALDINE BROOKS**, romanzo di finzione ispirato a una vicenda vera: con una lucidità e un coraggio straordinari gli abitanti del villaggio di Eyam, al primo caso di peste, decisero di chiudersi entro le proprie mura per evitare di diffondere il contagio nelle campagne circostanti. Nello spettacolo di morte, terrore e superstizione la protagonista Anna cerca di portare avanti il quotidiano e di vivere un amore che il sovvertimento di ogni normalità rende pericolosamente illecito.

Per un villaggio isolato e stravolto dalla peste passa anche Boccadoro nel suo vagabondare (**HERMANN HESSE**, **Narciso e Boccadoro**). Si innamora di Lena che muore di lì a poco. E per una volta Boccadoro non si allontana dalla donna amata: «sarebbe fuggito volentieri. Vagare, vagare, marciare, respirare, stancarsi, vedere nuove immagini gli avrebbe fatto bene [...]. Ma non poteva, non gli era possibile lasciar lì quella creatura sola a morire». Resterà fino all'ultimo sussulto di lei.



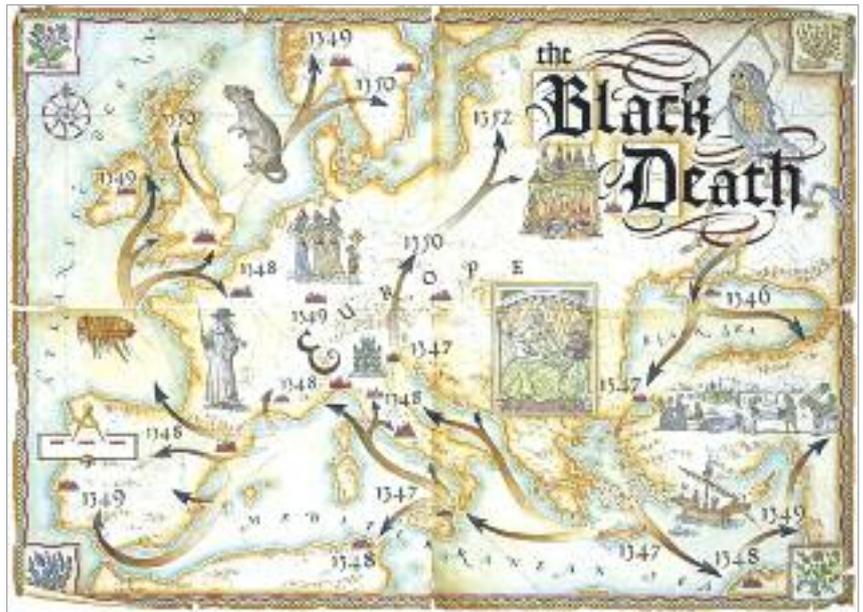
Delle donne della letteratura morte di peste la più nota (troppo nota direbbero gli studenti delle superiori!) è certo Laura, l'amata da **PETRARCA** a cui il poeta dedica tutto il suo **Canzoniere**, tra 'rime in vita' e 'rime in morte' di lei; spartiacque il 6 aprile 1348 quando la donna spirò ad Avignone. Delle tante parole rivolte a Laura ormai spenta, questo sonetto è tra i più belli.

*«Se lamentar augelli, o verdi fronde
mover soavemente a l'aura estiva,
o roco mormorar di lucide onde
s'ode d'una fiorita et fresca riva,*

*là 'v'io seggia d'amor pensoso et scriva,
lei che 'l ciel ne mostrò, terra n'asconde,
veggio, et odo, et intendo ch'anchor viva
di sì lontano a' sospir' miei risponde.*

*«Deh, perché inanzi 'l tempo ti consume?
- mi dice con pietate - a che pur versi
degli occhi tristi un doloroso fume?»*

*Di me non pianger tu, ch'è miei di fersi
morendo eterni, et ne l'interno lume,
quando mostrai de chiuder, gli occhi apersi»*



In quegli stessi anni a far fuggire i suoi personaggi dalla peste è invece **BOCCACCIO**: sette giovani donne e tre uomini trovano riparo nel contado dalla peste che era giunta a Firenze. «Già erano gli anni [...] pervenuti di milletrecentoquarantotto, quando nell'egregia città di Fiorenza [...] pervenne la mortifera pestilenza». Nella rovina di ogni cosa, di ogni legame familiare e collettivo, la brigata del **Decameron** sceglie di trascorrere dieci giorni lieti in campagna, raccontando novelle: la cornice è la peste, il corpo del libro sono cento racconti che tra comicità, amori, scherzi e lacrime rimettono ordine nel caos dell'epidemia.

«L'abbazia fortificata, appartato rifugio, e solitario» dove il principe Prospero – come i giovani del Boccaccio – si rifugia per scappare alla peste sarà per lui e i suoi ospiti una Samarcanda, perché alla festa in costume, non invitata, arriverà anche **La maschera della Morte Rossa**... si indovina facilmente chi è il visitatore inatteso di questo racconto di **EDGAR ALLAN POE**.

E di Poe è anche **Re Peste**, allegoria tra l'umoristico e l'assurdo dove una sgangherata coppia di marinai si trova a partecipare a un'assemblea nel retrobottega di un'impresa di pompe funebri. Membri del consiglio...

la Regina Peste, l'Arciduca Pestifero, il Duca Pestilenziale, il Duca delle Tempeste, l'Arciduchessa degli Ana-Pesti e naturalmente lui, il Re Peste.



Non solo prosa, anche rappresentazioni teatrali. Per il commediografo **ANTONIN ARTAUD** tra i suoi tanti doppi il teatro ha anche quello della peste. Nel capitolo "Il teatro e la peste" (in **Il teatro e il suo doppio**) Artaud costruisce un potente parallelismo tra i due: come la peste il teatro «*agisce su importanti collettività e le sconvolge*», come la peste è altrettanto sovvertitore e liberatorio «*scioglie conflitti, sprigiona forze, libera possibilità, e se queste possibilità e queste forze sono nere, la colpa non è della peste o del teatro, è della vita*».

Quella vita e quella morte che **EUGÈNE IONESCO** mette in scena nel suo **Gioco dell'epidemia**, dove ogni personaggio prova ad attribuire alla morte una qualche logica o giustizia (per il borghese i morti sono stati imprudenti mescolandosi alla folla, per il medico si muore per ignoranza dei precetti della medicina, per l'ideologo ci si dovrebbe domandare a chi rendono tutti questi morti) senza capire che non ve n'è alcuna. Una commedia senza tempo, come la sua ambientazione cronologica imprecisata.

Una mezza data e un luogo preciso aprono invece **La peste** di **CAMUS**: «i singolari avvenimenti che danno materia a questa cronaca si sono verificati nel 194... a Orano [...], una città delle solite, null'altro che una prefettura francese della costa algerina». La peste qui, come perlopiù in letteratura, diviene una potente metafora dei mali del mondo, e l'intera vicenda è costruita sul sorgere e il diffondersi del nazismo e sugli sviluppi della II Guerra mondiale. Comincia con un'invasione di topi e si scatena il contagio. Che il medico Rieux, nell'indifferenza collettiva e nel silenzio di Dio, è deciso a combattere pur consapevole che «il bacillo della peste non muore né scompare mai». Come il male appunto, come la violenza delle guerre.

E arriviamo ai giorni nostri e ai futuri post-apocalittici... solo cinque anni fa, nell'estate del 2103, è scoppiata a New York l'ultima pandemia di peste, quella che ha ucciso quasi tutta la popolazione del pianeta. È **La peste scarlatta** di **JACK LONDON**, che un anziano sopravvissuto racconta a un manipolo di giovani inselvaticiti e ignari dei fatti di ormai sessant'anni prima. Ma non è l'apocalisse, e si potrebbe aggiungere purtroppo: «Soldati, preti e re ricompariranno, la folla soffrirà e lavorerà come nel passato, e sopra cumuli di povere carcasse sanguinanti crescerà la bellezza meravigliosa della nuova civiltà», meravigliosa, ma che nella sua ansia di potere non ha appreso nulla dal male trascorso. Una peste che non purifica.

COLERA

Tra le tante disgrazie che colpiscono la famiglia Toscano – meglio nota con l'antifrastico soprannome di **Malavoglia** – **VERGA** non trascura nemmeno il colera, che arriva ad Aci Trezza portandosi via Maruzza la Longa, nuora del patriarca 'Ntoni: le avevano raccomandato di non sedersi mai per strada, ma «una volta, mentre tornava [...] col panierino al braccio, si sentì così stanca che le gambe le tremavano, e sembrava fossero di piombo. Allora si lasciò vincere dalla tentazione di riposare due minuti su quelle quattro pietre lisce messe in fila all'ombra del caprifico che c'è accanto alla cappelletta, prima d'entrare nel paese; e non si accorse, ma ci pensò dopo, che uno sconosciuto, il quale pareva stanco anche lui, poveraccio, c'era stato seduto pochi momenti prima, e aveva lasciato sui sassi delle gocce di certa sudiceria che sembrava olio. Insomma ci cascò anche lei; prese il colera e tornò a casa che non ne poteva più, gialla come un voto della Madonna».

E al colera Verga dedicherà in seguito un'intera novella, **Quelli del colera**, dove a fare le spese della fobia collettiva sarà una povera compagnia di commedianti, zingari che volevano guadagnarsi il pane con la loro arte e ricevono invece lo stigma di untori, con tanto di 'pastiglie del colera'...

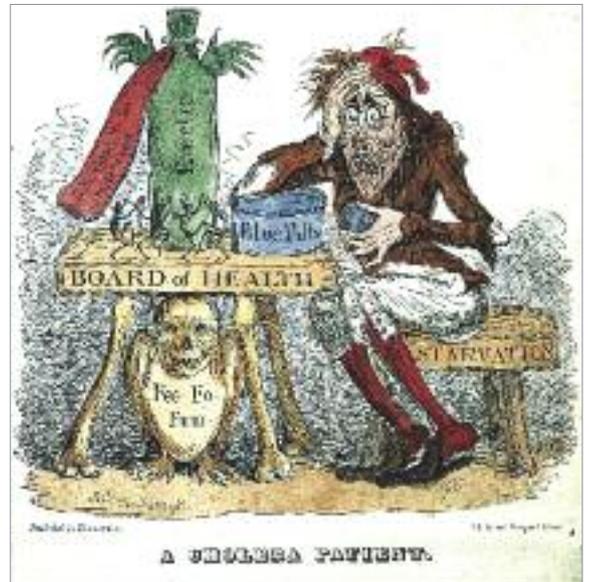




Il colera in letteratura ha talora il gusto dell'epidemia da romanzo d'appendice: in diverse trame diviene lo sfondo, la cornice ideale per il dipanarsi di vicende avventurose, spesso tinte di rosa (sarà perché, come dice García Márquez, «i sintomi dell'amore sono gli stessi del colera»).

È il caso di un vero feuilleton, **I misteri di Marsiglia** di **ÉMILE ZOLA**, uscito a puntate nel 1867 su *Le Messager de Provence*, con una trama delle più tipiche. Un lui, Philippe Cayol, popolano, e una lei, Blanche de Cazalis, aristocratica, che fuggono per realizzare il loro sogno d'amore. Antagonista, lo zio della ragazza; aiutante e vero protagonista del romanzo, il fratello di lui, Marius. All'apparenza una trama da Ottocento tutto intrighi e duelli, che è in realtà un ritratto della società dell'epoca dall'alto al basso, passando per il fuoco della Rivoluzione del 1848 e per il giallo di un colera che accresce mali e miserie.

In lungo e in largo per la Provenza del 1831 corre anche Angelo Pardi, ufficiale degli ussari in fuga per un omicidio commesso. È lui nel romanzo di **JEAN GIONO** **L'ussaro sul tetto** che, dappprincipio accusato di essere un untore, in compagnia di una suora aiuterà poi la popolazione della cittadina di Manosque ad affrontare la devastazione dell'epidemia, con tanta abnegazione quanta crisi di coscienza: *«Ma era là per fare il suo dovere, o per dare soddisfazione a se stesso? Doveva costringersi o ci trovava piacere? Il suo modo di cercare quelli che chiamava gli ultimi fin dietro i letti non è il modo dei cani da caccia? E se fosse riuscito a salvarne uno, la sua soddisfazione sarebbe venuta semplicemente dal vedere la vita ricreata, oppure dal sentirsi capace di ricreare la vita? Non cercava, semplicemente, di far registrare le sue patenti di nobiltà? È quello che fanno tutti i bastardi»*. Ma Angelo non lo è certo, e se continuerà la sua corsa sarà per unirsi ad un'altra causa, quella del Risorgimento italiano.



Il colera tenta di essere uno strumento di vendetta, ancora nel contesto di una relazione d'amore, nel **Velo dipinto** di **SOMERSET MAUGHAM**: il batteriologo Walter per vendicarsi della relazione tra la moglie e il bel Charles mette Kitty davanti a un'alternativa: o divorziare, con scandalo al seguito, o seguirlo in una località della Cina interna devastata dal colera. Voleva essere una punizione, diventerà invece un destino: Kitty scoprirà di avere più coraggio di quanto credesse e il colera sarà alleato nel liberarsi dalla cattiveria del marito e dalla codardia dell'amante.

Non si racconta mai la fine di un romanzo, tanto meno la si trascrive... ma se il colera compare solo (o quasi) alla fine, e se i romanzi sono *La morte a Venezia* e *L'amore ai tempi del colera*, trattenersi è difficile. Chi legge è avvisato dello spoiler!

Ne **La morte a Venezia** di **THOMAS MANN** la morsa in cui è stretta la città, tra l'intollerabile afa e il dilagare del colera, sembra rispecchiare l'animo di Aschenbach, insieme inerte e tormentato dalla passione per Tadzio, immagine della sua giovinezza perduta. Via d'uscita, solo la morte...

«Aschenbach era lì come quando per la prima volta, rinvitato dalla soglia dell'atrio, aveva incontrato lo sguardo di quegli occhi color del grigio crepuscolo. Appoggiato allo schienale della poltrona aveva girato lentamente il capo per seguire il moto di Tadzio che camminava laggiù; e ora si erse come per andare incontro allo sguardo, poi ricadde sul petto così che i suoi occhi guardavano di sotto in su, mentre la faccia prendeva l'espressione distesa e introspettiva di chi è caduto in un sonno profondo. Tuttavia gli parve che il pallido e soave psicologo laggiù gli sorrisse, gli facesse cenno; che, staccando la mano dall'anca, gli indicasse l'orizzonte lontano, lo precedesse aleggiando nell'immensità piena di promesse. E, come tante altre volte, volle alzarsi per seguirlo. Passarono alcuni minuti prima che qualcuno accorresse in aiuto del poeta che s'era accasciato su un fianco. Lo portarono in camera sua. E il giorno stesso il mondo apprese con reverente commozione la notizia della sua morte».

Su tutt'altre note la conclusione dell'**Amore ai tempi del colera**, dove un **GARCÍA MÁRQUEZ** scanzonato si serve del colera come espediente: Florentino Ariza e Fermina Daza, anziani e finalmente amanti, fanno issare al capitano del battello fluviale la bandiera gialla che segnala malati a bordo per procedere lungo il fiume senza soste, in una crociera privata. Un trucco che si ritorcerà contro di loro quando non gli verrà concesso di sbarcare. Che fare allora? Florentino ha la soluzione: «– *Andiamo a dritta, a dritta, a dritta, ancora verso La Dorada, gli dice. [...] – Lo dice sul serio? gli chiese. – Fin da quando son nato, disse Florentino Ariza, non ho detto una sola cosa che non sia sul serio. Il capitano guardò Fermina Daza e vide sulle sue ciglia i primi fulgori di una brina invernale. Poi guardò Florentino Ariza, la sua padronanza invincibile, il suo amore impavido, e lo turbò il sospetto tardivo che è la vita, più che la morte, a non avere limiti. – E fino a quando crede che possiamo continuare con questo andirivieni del cazzo? gli domandò. Florentino Ariza aveva la risposta pronta da cinquantatré anni sette mesi e undici giorni, notti comprese. – Per tutta la vita».*



TBC

Chi vi viene in mente per primo (o per prima) se vi chiedono di menzionare un personaggio di finzione morto di tubercolosi? Non possiamo fare la prova, ma è facile che il primo nome che sovenga sia quello di **Mimì**. «*Che gelida manina! Se la lasci riscaldar*», mano fredda per l'inverno e per la malattia. Ma non c'è solo **La Bohème** di **PUCINI**. In letteratura i personaggi colpiti da tisi non si contano. Ne abbiamo scelti alcuni...

«*Se mi curassi, morirei: questo vivere febbrile mi sostiene. Curarsi? Sta bene per le signore che hanno una famiglia, hanno amici; ma noi... quando non si può più servire alla vanità o al piacere dei nostri amanti, eccoci nell'abbandono*». Margherita nella **Signora delle camelie** di **ALEXANDRE DUMAS (FIGLIO)** muore di tubercolosi dopo l'abbandono e la fine della sua storia d'amore con Armando.

Dalla prosa al bel canto... «*V. (guardandosi allo specchio) Oh qual pallor! (volgendosi, s'accorge di non esser sola) Voi qui! A. Cessata è l'ansia che vi turbò? V. Sto meglio. A. Ah, in cotal guisa v'ucciderete... aver v'è d'uopo cura dell'esser vostro. V. E lo potrei? A. Se mia foste, custode io veglierei pe' vostri soavi dì. V. Che dite? Ha forse alcuno cura di me?*». È il pallore dovuto alla tisi quello che vede **Violetta** nello specchio, e lui naturalmente è Alfredo: coppia della tragica **Traviata** di **VERDI**.

«– *La mia sepoltura porti il mio nome, e che fui moglie vostra: non più. Gesù mio, raccogliete a voi i miei pensieri*». Sono tra le ultime parole che Maria rivolge al marito Giovanni in **Fede e bellezza** di **NICCOLÒ TOMMASEO**, romanzo che racconta l'amore e le vicissitudini della coppia con un incrocio di generi e ispirazioni inatteso per gli anni (1838-1952) in cui il libro fu scritto e pubblicato.



«*Alunno della scuola di Squeers, affamato e mezzo deficiente*»: così nella ‘Lista dei personaggi’ che precede il romanzo **CHARLES DICKENS** presenta Smike, amico del protagonista **Nicholas Nickleby** e figura centrale di questo corposo romanzo a puntate, denso di intrecci e varia umanità. La rivelazione della vera identità di Smike – che morirà di tisi – è tra i colpi di scena della trama.

«*Lisbeth Fischer [...] era lungi dall'essere bella come la cugina; perciò era stata straordinariamente gelosa di Adeline. [...] Magra, bruna, coi capelli di un nero lucente, le sopracciglia folte e riunite in un ciuffo, le braccia lunghe e forti, i piedi grossi, qualche verruca sulla faccia lunga e scimmiesca, questo è il ritratto conciso della zitella*». Questa terribile gelosia sarà il motore della trama e della vendetta orchestrata ai danni di Adeline da Lisbeth, detta Bette; la sua morte per tisi non la riscatterà (**HONORÉ DE BALZAC, La cugina Bette**).



«*E qualunque cosa ci succederà nella vita, se per vent'anni non ci dovessimo incontrare, ci ricorderemo comunque di come abbiamo seppellito il po-*

vero bambino a cui erano stati gettati i sassi, là vicino al ponte, vero? Ma poi tutti gli abbiamo voluto bene. Era un ragazzo in gamba, buono e coraggioso; aveva il senso dell'onore e dell'amara offesa fatta al padre, contro il quale si è ribellato». Sono le parole di Alëša, il più giovane dei **Fratelli Karamàzov** di **DOSTOEVSKIJ**, pronunciate sulla tomba del piccolo Iljùša, morto di tisi nel contesto di estrema povertà in cui versa la famiglia; sulla sua sepoltura il padre sparge delle briciole, perché, come voleva il figlio, i passeri vengano a fargli compagnia.

E poi, andando dalla prosa ai versi, c'è lei... «*Tu pria che l'erbe inaridisse il verno, / da chiuso morbo combattuta e vinta, / perivi, o tenerella. E non vedevi / il fior degli anni tuoi; / non ti molceva il core / la dolce lode or delle negre chiome, / or degli sguardi innamorati e schivi; / né teco le compagne ai dì festivi / ragionavan d'amore*». ...la giovane che ‘rimembra ancora’ nell'**A Silvia** di **LEOPARDI**.

«*Delitto! e sanguina / per piaga immonda / il petto a quella!... / Ed era giovane! / ed era bionda! / ed era bella! / Con quel cadavere / (steril connubio! / sapienza insana!) / tu accresci il numero / di qualche dubio, / scienza umana!*» Non ha nome la giovane morta di tisi il cui corpo è sottoposto ad autopsia nella **Lezione d'anatomia** di **ARRIGO BOITO**, poeta della Scapigliatura.

«*Clof, clop, cloch, / cloffete, / cloppete, / chchch... / La tisi / l'uccide. / Dio santo, / quel suo / eterno / tossire / mi fa / morire, / un poco / va bene, / ma tanto... / Che lagno!*». Non una persona, ma una fontana tistica tossisce, personificata, in questi ironici versi di **ALDO PALAZZESCHI**, tutti rime, assonanze e onomatopoeie: è la sua celeberrima **Fontana malata**.

E per chi volesse ascoltarla recitata, con una bravura e un divertimento straordinari, da Paolo Poli, la trova a partire dai minuti 42:15 di questa puntata di “E lasciatemi divertire” programma Rai (1/8/2015):



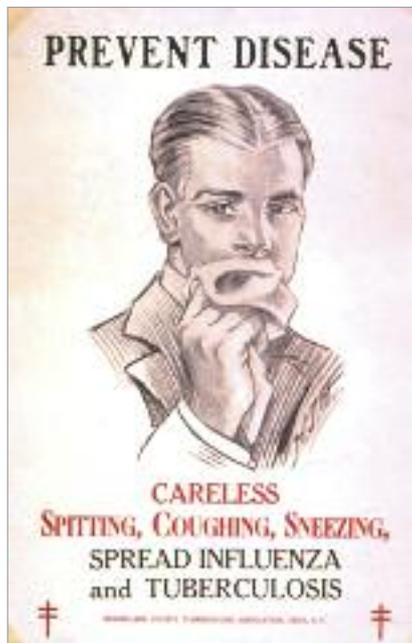
<http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-1a81987d-ae4f-4986-a106-ddac44e221e3.html>

Alla morte individuale e tragica, spesso di un personaggio centrale nella trama, si accompagna nell'immaginario letterario (e reale) della tubercolosi un luogo, il sanatorio, un po' centro di degenza un po' lazzaretto, dove le cure spesso non consistevano in nulla più che il clima salubre.

Furono luoghi dove «l'attesa della morte è una noia come un'altra», dove il confine tra vivi e morti non è più che «un paravento di fumo». Lo scrive **GESUALDO BUFALINO**, che trascorse due anni in sanatorio uscendone guarito nel 1946: un'esperienza che racconta, trasfigurata in romanzo, nella sua **Diceria dell'untore**. Un luogo di morte, sì, ma che diviene anche il contesto ideale per mettere in scena una fantasmagoria di personaggi commoventi, cinici, bizzarri: reduci di guerra, cappellani, la giovane Marta, ventenne corrosa dal morbo, e su tutti lui, il Gran Magro, medico del sanatorio e aristocratico decaduto, che trascorre le serate in compagnia del protagonista tra dialoghi ai confini della beffa e dell'assurdo.



Una carrellata di personaggi, eredi di una Belle époque al tramonto, si susseguono anche nel sanatorio di Davos, ambientazione de **La montagna incantata** di **THOMAS MANN**. Castorp vi arriva per far visita al cugino e contrae anch'egli il morbo, che lo costringerà sulle Alpi svizzere per ben sette anni. E anche se l'Autore ebbe a dire che «già il fatto di aver rinnovato il Bildungsroman tedesco sulla base della tubercolosi è una parodia», in realtà questo libro è lungi dall'essere una parodia; è un articolato ritratto della società occidentale alla vigilia della Grande guerra, tra umanisti massoni, gesuiti cinici, giovani borghesi, dame attraenti, magnati epicurei. Sono le discussioni tra i personaggi, sui più svariati argomenti e problemi – politici, filosofici, scientifici – il cuore di questa montagna magica.



Un'altra Davos è quella di **MARCELLE SAUVAGEOT**, là dove l'autrice morirà, ancor giovane, nel 1934. **Lasciami sola** è la sua unica opera, risposta a una lettera ricevuta in sanatorio dall'uomo che amava e che l'ha abbandonata: «Mi sposo... La nostra amicizia continuerà...». Nel suo monologo, talora scandito da date come un diario, Marcelle si rivolge a quell'uomo e prende man mano consapevolezza di non voler ritrovare la vita lontano da lui: «Ma lasciami. Non puoi più starmi vicino. Lasciami soffrire, lasciami guarire, lasciami sola. Non pensare che offrirmi l'amicizia per rimpiazzare l'amore possa consolarmi; forse mi farà piacere quando non soffrirò più. Ma ora sto male; e quando sto male, mi allontanano senza voltarmi indietro- Non chiedermi di girarmi e di guardarti, non seguirmi con lo sguardo da lontano. Lasciami».

Lontanissimo da sanatori, ambientato in una Londra misteriosa del 1880, è il recente (2015) **Rocchetto di madreperla** di **CHIARA STRAZZULLA**, dove un lord di ambigua fama è disposto alla scommessa estrema pur di salvare il fratello John dalla morte per tubercolosi. «– Non esiste scommessa senza contropartita [...]. A quale stavate pensando? Hugo strinse i denti, buttò giù un grumo di saliva prima di parlare. [...] – Credevo che la mia anima fosse la scelta tradizionale. – Lo è, annui l'altro, [...] ma è un po' poco per uno come voi, non vi pare? Perché non alzare ancora la posta in gioco, dato che stiamo giocando? Un rocchetto per un rocchetto. Una vita per una vita, Lord Farquhar. [...] Se perderete, morirete». Una rivisitazione del tema del 'patto col Diavolo' che comincia con una, molto british, partita a bridge.



Potremmo continuare ancora, ma lasciamo ai lettori la curiosità di scoprire altre citazioni che diano ulteriore dimostrazione di quanto le malattie infettive siano onnipresenti nell'immaginario della letteratura mondiale, segno di quanto la nostra memoria storica umana sia pervasa dalla possibilità reale e concreta di un'epidemia.

“I vaccini? funzionano! Proteggono la salute in ogni fase della vita”. È questo lo slogan, e filo conduttore, dell'edizione 2017 della **Settimana delle vaccinazioni** che si è svolta dal 24 al 30 aprile in tutto il mondo sotto iniziativa dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). In questa occasione il Ministero ha reso noti alcuni dati tra cui questa tabella:

Tabella: Riduzione percentuale dei casi di alcune malattie prevenibili da vaccino rispetto all'epoca pre-vaccinale in Italia (Fonte dati: Istat; Ministero della Salute)

	Media annuale dei casi in epoca pre-vaccinale	Media casi nel periodo 2010-2013)	Riduzione %
Morbillo	74.000	2949	-96,0%
Rosolia	15.000	96	-99,4%
Poliomielite	2000	0	-100%
Epatite B	3000	419	-86,0%
Difterite	7000	0	-100%
Tetano	700	60	-91,4%
Pertosse	21.000	509	-97,6%

Due malattie, difterite e poliomielite, segnano un clamoroso (e bellissimo!) “zero”. E sono state due flagelli, prima dei vaccini, come testimoniamo queste “presenze” letterarie:



DIFTERITE

A. J. Cronin, *Dr. Finlay*

L. Capuana, *Giacinta*

G. Simenon, *Ricordi proibiti*

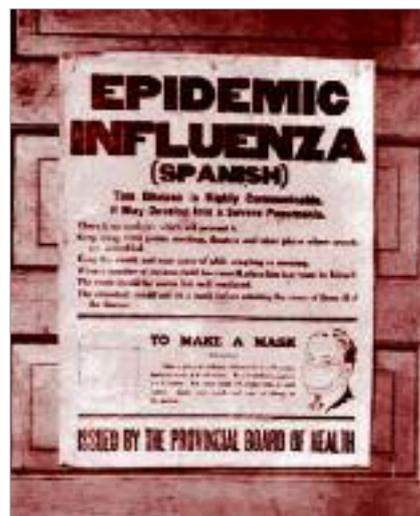
M. A. Bulgakov, “Gola d'acciaio” in *Appunti di un giovane medico*

POLIOMIELITE

P. Roth, *Nemesi*

F. Lucchesi, *Cammina per me, Elsie*

L'epidemia che forse più di tutte è conosciuta e ricordata in Italia è la cosiddetta **"SPAGNOLA"**, un'influenza che colpì soprattutto i giovani, sani, tra i 19 e i 29 anni (è ancora oggetto di indagine comprendere il perché: uno studio del 2014 mette a fuoco il problema: potete trovarlo sul sito del *National Geographic*). Il nome non ha un'origine scientifica, ma storica: dell'epidemia parlavano solo i giornali spagnoli, gli altri Stati europei, ancora coinvolti dalla guerra, censurano la notizia e fanno credere che si tratti di un'epidemia solamente spagnola. Appunto. In realtà il virus arrivò in Europa con le truppe americane e causò qualcosa come 50 milioni di morti!



Probabilmente tutte le nostre famiglie allargate ricordano un parente morto di spagnola... Vi morì per esempio il pittore Egon Schiele (ne parla la sua biografia romanzata: **L. Croft**, *Il pornografo di Vienna*).



Munch e Disney invece guarirono...: ne parla il giornalista **Riccardo Chiaberge**, ne 1918: *la grande epidemia*, un castello dei destini incrociati, dove si incontrano o si sfiorano le vite diverse, fragili e mirabili di quindici donne e uomini che hanno contribuito a forgiare il Novecento per come lo conosciamo.

Da ultimo, la "peste del Duemila" (così è stata definita). Come ultimo suggerimento, qualche titolo che testimonia la presenza dell'**AIDS** nella letteratura degli ultimi decenni:

D. Lapierre, *Più grandi dell'amore*

M. Cunningham, *Le ore*

S. Bellow, *Ravelstein*

G. Courtemanche, *Una domenica in piscina a Kigali*

A. Maupin, *Nuovi racconti di San Francisco*

